

GLEZOS

Messaggio all'Europa

E' giunto clandestinamente dal campo di concentramento dove è detenuto dai colonnelli l'eroe della Resistenza greca

Sono trascorsi 28 anni da quel 12 maggio del 1941, quando Manolis Glezos, all'età di 18 anni, strappò dall'acquedotto di Atene la bandiera della lotta... E' giunto clandestinamente dal campo di concentramento dove è detenuto dai colonnelli l'eroe della Resistenza greca

Dal lager di Partheni, a Lerós, mi rivolgo ad ogni coscienza democratica. Sono trascorsi due anni, da quando in Grecia, in questo Paese dei vostri sogni e del vostro impegno spirituale, in questa terra dove nacque la democrazia, come concetto e come prassi, è stato insediato un regime di dittatura, calpestando con la violenza delle armi la volontà del popolo... Dal lager di Partheni, a Lerós, mi rivolgo ad ogni coscienza democratica.

Noi detenuti politici — dall'operaio allo scrittore, dal contadino al deputato, al professionista — forti della nostra fedeltà, viviamo con l'ansia della incertezza, senza poter intravedere la fine. Il condannato di diritto comune si quando finirà di scontare la sua pena... Noi detenuti politici — dall'operaio allo scrittore, dal contadino al deputato, al professionista — forti della nostra fedeltà, viviamo con l'ansia della incertezza, senza poter intravedere la fine.

Compagni miei della Resistenza europea nella seconda guerra mondiale, vi ricordo di ciò che vi dicevo al nostro incontro a Lubeca nel 1965, durante le celebrazioni per la vittoria sul nazismo in Europa? Mi rispondevate, fratelli miei Gilas, Bertolini, Villon, Massesiev, Gabor, che l'Europa di oggi non è più quella che nutri il nazismo... Compagni miei della Resistenza europea nella seconda guerra mondiale, vi ricordo di ciò che vi dicevo al nostro incontro a Lubeca nel 1965, durante le celebrazioni per la vittoria sul nazismo in Europa?

Non più sottoposti al visto «alleato» I viaggi dalla RDT in Occidente

Portavoce delle tre potenze occidentali hanno annunciato a Bonn che il «libero» di viaggi allentato di Berlino Ovest è da limitare... La linea di questo inalterabile sistema vessatorio era stata sollecitata da diversi governi, fra cui quelli di Danimarca, Norvegia e Islanda... Portavoce delle tre potenze occidentali hanno annunciato a Bonn che il «libero» di viaggi allentato di Berlino Ovest è da limitare.

in Grecia, le tombe dei nostri caduti per la patria non venire ora in Grecia, perché vedresti la tomba della democrazia sotto il Partenone. Amici miei della Resistenza francese, mi mostravate le vostre braccia tatuate dai numeri dei campi di Buchenwald di Auschwitz, di Mauthausen. Oggi, nei lager della Grecia non ci sfregiano le braccia. Tuttavia, ognuno di noi ha un numero, con il quale si cerca nello stesso modo di annullare la sua personalità... in Grecia, le tombe dei nostri caduti per la patria non venire ora in Grecia, perché vedresti la tomba della democrazia sotto il Partenone.

Colleghi miei negli ideali della libertà, cari miei Herman, Meischer e voi giornalisti del mondo intero. Vi ricordo delle nostre preoccupazioni per la libertà dello spirito e della stampa? Oggi in Grecia, la stampa è «libera», a basta che non scriva cose che non piacciono alla dittatura... Colleghi miei negli ideali della libertà, cari miei Herman, Meischer e voi giornalisti del mondo intero. Vi ricordo delle nostre preoccupazioni per la libertà dello spirito e della stampa?

Amici miei di Lidice, Londra, Mosca, Parigi, Varsavia, Roma, Stalingrad, Cardiff, Bucarest, Sofia, Praga, Budapest, Sebastopoli, Arad, Edimburgo, Grenoble, Santiago, Kiev, Avana, Pechino, S. Pietroburgo, Marsiglia, Leningrado, Vienna, Simferopoli, Lione, Algeri e Berlino. Tutti voi, cari amici, che ho conosciuto. Anche se da diversi paesi, e con lingue diverse, i nostri pensieri convergono in un comune ideale: la pace, l'indipendenza, la democrazia... Amici miei di Lidice, Londra, Mosca, Parigi, Varsavia, Roma, Stalingrad, Cardiff, Bucarest, Sofia, Praga, Budapest, Sebastopoli, Arad, Edimburgo, Grenoble, Santiago, Kiev, Avana, Pechino, S. Pietroburgo, Marsiglia, Leningrado, Vienna, Simferopoli, Lione, Algeri e Berlino.

Amici miei di Cina, Jugoslavia, Stati Uniti, Finlandia, Messico, Israele, Albania, Tunisia, Ceylon, Islanda, il vostro ricordo mi tiene compagnia nella mia solitudine; ma soprattutto mi ricordo delle vostre parole, del vostro amore senza confini per la Grecia e per la democrazia. Penso al vostro fermo così ricordarvi il vostro dovere verso la Grecia e la democrazia, ma voglio dirvi che si profila il pericolo che l'Europa diventi un campo di concentramento, se non saranno aboliti i campi di concentramento in Grecia... Amici miei di Cina, Jugoslavia, Stati Uniti, Finlandia, Messico, Israele, Albania, Tunisia, Ceylon, Islanda, il vostro ricordo mi tiene compagnia nella mia solitudine; ma soprattutto mi ricordo delle vostre parole, del vostro amore senza confini per la Grecia e per la democrazia.

Noi, gli europei che neghiamo al fascismo il diritto di trasformare l'Europa in un lager, alziamo la nostra voce per chiamarvi: il nuovo filo-ellenismo non deve salvare oggi soltanto la democrazia in Grecia, ma l'umanità dalla violenza e dalla guerra. Manolis Glezos Partheni-Lerós.

MEZZO MILIONE DI OCCUPATI E UN MILIONE DI DISOCCUPATI LA SARDEGNA COME IN TUTTI I FILM

«C'è un posto anche per te», aveva proclamato la DC in ogni paese dell'Isola nel 1965 - Una sarabanda di miliardi a favore dei gruppi monopolistici del continente - Un gigantesco complesso e 360 operai - Una nera arretratezza, di tipo pre-feudale, continua a pesare come una maledizione su buona parte delle località sarde - Panorama delle forze politiche - La ferma contestazione popolare e la prospettiva indicata dai comunisti per le elezioni regionali di domenica

Contro ogni tentazione



FORT LAUDERDALE. — Non è un costume da bagno qualunque, presentato in una spiaggia lusinghi. E' un costume anti-strappo presentato in una spiaggia dove lo scherzo di togliere con uno stradone il bikini alle belle ragazze e fuggire via con la preda è quasi una tradizione. A Fort Lauderdale, infatti, si danno convegno di sotto i ragazzi dei numerosi collegi della zona. Molte ragazze prendono lo «scherzo dello strappo» con filosofia, ma alcune non ci stanno volentieri. Per loro è stato quindi ideato un bikini, contro ogni tentazione così bene appiccicato al collo che, come si dice, è inutile provarci.

Le proposte delle cooperative indicano una concreta alternativa al caro-affitti

Casa a metà prezzo

Esperienze già realizzate con l'appoggio dei comuni e della cooperazione edilizia - Manifestazioni promosse in tutta Italia per una riforma che attui il principio della «casa come servizio sociale»

Le cooperative di abitazione e quelle di produzione e lavoro aderenti alla Lega nazionale, hanno varato un programma di manifestazioni, da concludere a settembre con un raduno a Roma, per ottenere una riforma legislativa che dia attuazione al principio della «casa come servizio sociale». Si fanno due richieste: aumento del finanziamento pubblico, con affidamenti particolari alle cooperative, in modo che, se rovesci il rapporto attuale che vede il 94 per cento delle costruzioni affidate al mercato privato, riforma urbanistica in modo che i terreni edificabili divengano disponibili in base al pagamento di un simbolico diritto di superficie. La politica attuale aumenta costantemente i costi a favore della speculazione, denunciando le cooperative; gli affitti superano i 25 mila lire mensili che ancora nel 1962 erano il 75 per cento delle abitazioni costruite nel 1957.

Il 14 per cento delle nuove costruzioni risultava inviduato (a Roma il 26 per cento). L'intervento pubblico, per quel poco che è (molto al di sotto degli stessi impegni ufficiali), è lento e scarsamente efficace. A confronto le cooperative portano le proprie esperienze positive. A Bologna, su circa 5 miliardi di costruzioni eseguite dal Consorzio delle cooperative edilizie per conto di cooperative di abitazione, il prezzo degli appartamenti è risultato di 80 mila lire a metro quadrato contro le 110 mila lire del settore privato. A Milano, su 60 mila vani costruiti, 50 mila sono di cooperative a proprietà indivisa, dove il socio paga un affitto che varia fra 100 e il 90 per cento rispetto agli affitti privati. La cooperativa indivisa ha il vantaggio che il socio, quando ne ha necessità e volontà, può lasciare l'appartamento senza avere le preoccupazioni che comporta la vendita o l'affitto ad altri. A Milano, sia pure in un caso limitato, è stato inoltre possibile realizzare uno dei primi accordi di cessione del terreno edificabile con sistema del diritto di superficie. Il Comune ha ceduto un'area di due ettari per la costruzione di

274 appartamenti al prezzo simbolico di 50 mila lire annue. C'è un mutuo al 3 per cento, i mutui appartamenti costruiti senza rendita fidejussoria consentiranno canoni inferiori del 30-40 per cento rispetto al mercato normale. Le cooperative si rivolgono ora a tutti i Comuni per chiedere di esaminare la possibilità di analoghe concessioni, appoggiando iniziative in cui lavoratori riuniti in cooperative e operai edili cooperatori intendono realizzare interi quartieri in una combinazione di cooperazione integrale. Queste combinazioni, al di fuori degli scopi di lucro, consentono progettazioni con spese basse, costruzioni rapide, scelta dei terreni da urbanizzare con criteri che consentano una ambientazione delle abitazioni che offra un maggiore confort alla residenza in città. La legislazione attuale però non prevede alcuna forma di promozione della cooperazione integrale e quello che si è fatto — trattative private fra i due tipi di associazioni — è solo risultato dell'iniziativa dei cooperatori. Le cooperative di costruzione assicurano risparmi fra il 15 e il 30 per cento dei costi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, giugno 11. In Sardegna c'è un posto anche per te», proclamava la DC sarda nel 1965, inondando con questo slogan, in piazza, le strade dell'isola. Era un corso, allora, la campagna per le elezioni regionali. Un «staff» di persuasori civili e di tecnici delle comunicazioni di massa aveva lavorato alicamente, per alcuni mesi, alla ricerca di una frase, un emblema, facile ma credibile, come serviva alla DC per impostare una campagna «in positivo» e non, come al solito, in difesa. Come è finita, a quattro anni di distanza, questa proposta democristiana? Ci sono 50 mila emigrati in più, e nonostante questa grave emorragia si è veriamente aumentata la popolazione di ottomila unità lavorative. I «posti» sono andati tutti al sottogoverno: alle clientele elettorali, distribuite in vari settori, a paranoie del futuro, dai vari notabili. Ecco una prima immagine, autentica, della Sardegna 1970, vista nel controllo della vigilia delle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale, che si svolgeranno nell'isola il 15 e 16 giugno.

Oggi bisognerebbe fare, sulla Sardegna, un film. Un film che non è mai stato fatto, e che non può mai esserlo, perché è un film che non ha mai avuto una vera storia. La storia cominciera con un «clic» di un intellettuale, fra gli uomini della provincia di Sassari, il grosso complesso industriale della SIF (Società Italiana Resine): questo moderno «padrone di ferro» è il personaggio centrale di una storia feroce e drammatica, che è quella della DC sarda, del suo fallimento, della sua corruzione e della sua vergogna. Personaggio di spalla e Angelo Moratti, petroliere, appassionato di pallone, legato a doppio filo con gli americani della Esso, che dividono con lui la raffineria Sara, piccolo gioiello smantellato nel 1958, e dettano, in un'isola, il più grande affar del golfo di Sarroch.

La storia cominciera con un «clic» di un intellettuale, fra gli uomini della provincia di Sassari, il grosso complesso industriale della SIF (Società Italiana Resine): questo moderno «padrone di ferro» è il personaggio centrale di una storia feroce e drammatica, che è quella della DC sarda, del suo fallimento, della sua corruzione e della sua vergogna. Personaggio di spalla e Angelo Moratti, petroliere, appassionato di pallone, legato a doppio filo con gli americani della Esso, che dividono con lui la raffineria Sara, piccolo gioiello smantellato nel 1958, e dettano, in un'isola, il più grande affar del golfo di Sarroch.

La svolta, che prenderà il nome di rivoluzione sarda, giunge a buon termine. Così, in pochi anni, il gruppo delle «turchie» arriva al potere. Nel 1958 e in giunta Pastori, il più grande affar del golfo di Sarroch, che si è svolta nelle lettere. Nel 1961, nel '63 e nel '65 arrivano gli altri, tra cui Pietro Soddu e Antonio Giarda. Presiede quest'ultimo Elio Corrias, acclamato un uomo accorto, che fa della politica soprattutto una attività combinatoria anziché uno strumento per sollevare dal sottosviluppo la situazione socio-economica della Sardegna.

Il film sarda, un film che non è mai stato fatto, e che non può mai esserlo, perché è un film che non ha mai avuto una vera storia. La storia cominciera con un «clic» di un intellettuale, fra gli uomini della provincia di Sassari, il grosso complesso industriale della SIF (Società Italiana Resine): questo moderno «padrone di ferro» è il personaggio centrale di una storia feroce e drammatica, che è quella della DC sarda, del suo fallimento, della sua corruzione e della sua vergogna. Personaggio di spalla e Angelo Moratti, petroliere, appassionato di pallone, legato a doppio filo con gli americani della Esso, che dividono con lui la raffineria Sara, piccolo gioiello smantellato nel 1958, e dettano, in un'isola, il più grande affar del golfo di Sarroch.

Questa è la Sardegna precisa in piedi dal governo regionale di centro sinistra. Succede, poi, che il gruppo di piano di rinascita (all'epoca congelati in banca d'arancio nel 1965 alla vigilia delle elezioni regionali), di cui sono ancora oggi alla vigilia delle elezioni regionali di giugno. Succede inoltre che le zone interne dell'isola sono abbandonate a se stesse e che 90 miliardi di lire vengono destinati a fini di altro tipo dalla DC per tali zone. Non solo: anche un trucco per finanziare ancora di più il petroliere. In questo caso, la Sardegna succede, ancora, che l'Isola va sempre più verso una situazione di drammatico sottosviluppo, di aumento dell'emigrazione e di disoccupazione; tutte le attività economiche, dall'agricoltura alla pastorizia, dal miniere, sono in gravissimi guai. I soldi del piano di rinascita in buona parte sono congelati in banca d'arancio. Il resto dell'isola — soprattutto le campagne — languisce in una nera arretratezza, di tipo addirittura prefeudale.

In questo punto, il film sulla Sardegna può offrire decine e decine di immagini. La condizione dei pastori, dei contadini, delle industrie, di tutti, di carrelli sull'abitato civile dei paesi, dove spesso manca l'acqua e mancano le fogliature; rapidi colpi di balela sulla «città» della DC, consuetudinaria, sui volti delle decine di bambini dell'Oristanese vittime di epidemie di epatite virale e di altre infezioni; e infine le campagne, solerte e spopolate, colpite da una miseria densa e profonda, come tra i contadini del Sud Sardegna. Era la Sardegna 1970, la Sardegna far dalla DC. Chi desidera questa riserva, sempre a portata di denuncia, può vedere nel bellissimo e nella commovente umanitaria. Ma il problema della Sardegna è un problema serio, dove il governo regionale, dove ora siedono alcune società, ha trasformato l'Isola in una colonia sfruttata dai monopoli e dagli agrari, stretta in una morsa poliziesca, dove su una popolazione di circa un milione e mezzo di persone ci sono 418.000 occupati e un milione circa di unità inattive. Qui la retorica sovieta, mezzo milione di occupati contro un milione di disoccupati. Non sono dati fantastici, o elettorali, sono percentuali statistiche precise che il compagno Umberto Cardia ha denunciato nel recente dibattito parlamentare sulle condizioni del Mezzogiorno. La Sardegna è al centro di un meccanismo di sfruttamento capitalistico

più aggiornate tendenze della economia moderna», Giolio elabora e glielo scrive in dettaglio, un piccolo «staff» di cervelli che lavora al Centro programmazione. L'ipotesi centrale è quella di far imporre intorno all'industria metalmeccanica, sotto il controllo pubblico, una vasta area di industrie di completamento a basso costo di impianti, ma ad alta occupazione. Il «piano Soddu» viene respinto nettamente dalla popolazione attraverso i pronunciamenti di base dei comitati zonari, come «piano dei monopoli». La ipotesi dell'arrivo della metalmeccanica, e del conseguente declino della economia sarda, si rivela inoltre sbagliata. Arriva in Sardegna, infatti, la Petroli chimica, accompagnata dalle facce modeste e sorridenti di Angelo Moratti e Nino Rovelli. La DC è ancora non solo figurativamente, con ponti d'oro, aprendo le porte della Sardegna a questo nuovo «padrone di ferro», i monopoli nazionali ed internazionali, con la loro politica di ingenuità e di corruzione dei democristiani, hanno buon gioco di alleanza estesa ai dir, di salvare la loro terra dal rischio dell'espropriazione, inadempienza ai piani di trasformazione obbligatori previsti dalla legge 388 (Piano di Rinascita).

La lotta per il potere bloccata completamente la DC sarda. In questa situazione di crisi, una vittoria interna, una politica di debolezza e di mancanza di coraggio dei democristiani, hanno buon gioco di alleanza estesa ai dir, di salvare la loro terra dal rischio dell'espropriazione, inadempienza ai piani di trasformazione obbligatori previsti dalla legge 388 (Piano di Rinascita).

La lotta per il potere bloccata completamente la DC sarda. In questa situazione di crisi, una vittoria interna, una politica di debolezza e di mancanza di coraggio dei democristiani, hanno buon gioco di alleanza estesa ai dir, di salvare la loro terra dal rischio dell'espropriazione, inadempienza ai piani di trasformazione obbligatori previsti dalla legge 388 (Piano di Rinascita).

È un posto anche per te», aveva proclamato la DC in ogni paese dell'Isola nel 1965. Una sarabanda di miliardi a favore dei gruppi monopolistici del continente. Un gigantesco complesso e 360 operai. Una nera arretratezza, di tipo pre-feudale, continua a pesare come una maledizione su buona parte delle località sarde. Panorama delle forze politiche. La ferma contestazione popolare e la prospettiva indicata dai comunisti per le elezioni regionali di domenica.

Giuseppe Podda

DIVORZIO

Diritto nuovo per una famiglia nuova

Interessante dibattito alla Casa della Cultura di Roma - Gli interventi di Biondi (PLI), Luzzatto (PSIUP), Mammi (PRI), Zappa (PSI), e Spagnoli (PCI) - Le «tattiche» (sbagliate) della DC

Demitificare la DC, che ogni provincia la priorità della riforma delle famiglie, deve essere stata la principale responsabile del nulla di fatto nella passata legislatura rispetto al divorzio; mantenere fermo il principio dell'autonomia dello Stato di fronte alla Chiesa; portare tra le masse e sempre più la battaglia in termini ideali, collegando il divorzio al movimento per la riforma del diritto nuovo per la famiglia nuova. Sono questi i punti più di rilievo emersi durante la serata alla Casa della Cultura di Roma, dove i parlamentari di tutti i partiti dello schieramento divorzista e il pubblico.

I. m.